

GIOVANNA VARANI

LUCAS HOLSTENIUS: UN INTELLETTUALE  
EUROPEO DELLA PRIMA ETÀ MODERNA,  
STUDIOSO DI *ALBERTUMSWISSENSCHAFT* FRA  
UMANESIMO E CONTRORIFORMA

NOTE INTRODUTTIVE ALLA *DISSERTATIO DE VITA ET SCRIPTIS*  
*PORPHYRII PHILOSOPHI* (1630)\*

**ABSTRACT:** The paper introduces and briefly explains the *Dissertatio de vita et scriptis Porphyrii philosophi* (*DVSP* 1630) written by the German scholar Lukas Holste (Lucas Holstenius). The *DVSP* is the first modern monograph about the neo-platonic Porphyry of Tirus. It does not concentrate on biographical aspects, but rather on Holstenius' involvement in the science of antiquity, especially as it applies to the study of Greek philosophy. Holstenius embraced and developed the intellectual inheritance of humanist Renaissance during the age of the Counter-Reformation. He adapted it to the new conditions although being conscious of the insuperable distance between antiquity and Christianity. He did not endorse the Renaissance idea of the assimilation of paganism in the *Respublica christiana*. On the contrary, his *DVSP* is representative of the spirit of the *République des Lettres*, characterized by a rigorous historical method, 'polyhistoric', which leaves apologetic or confessional worries out of consideration.

---

\* Con il seguente intervento intendo offrire un'anteprima della prossima pubblicazione di questo scritto holsteniano, tradotto e commentato. La *Dissertatio* verrà d'ora innanzi citata nell'edizione del 1711 con la sigla *DVSP*. Cfr. L. Holstenius, *De Vita et scriptis Porphyrii philosophi*, in J.A. Fabricius, *Bibliotheca graeca*, Lib. IV, Pars altera, Hamburgi, Ch. Liebezeit, 1711, p. 207-281. L'edizione [Fabricius](#) è consultabile nell'Archivio digitale dell'ILIESI FONTIonline; nelle citazioni sono attivi i link alla pagina della copia digitale.

**SOMMARIO:** L'articolo introduce ed espone brevemente la *Dissertatio de vita et scriptis Porphyrii philosophi (DVSP 1630)* scritta dallo studioso tedesco Lukas Holste (Lucas Holstenius). La *DVSP* è la prima monografia moderna sul neoplatonico Porfirio di Tiro. Il testo è incentrato più che sulla biografia di Porfirio sul modo in cui Holstenius applica allo studio della filosofia greca il suo approccio allo studio scientifico dell'antichità. Holstenius accoglie e sviluppa l'eredità intellettuale dell'umanesimo rinascimentale entro il rinnovato contesto dell'età della Controriforma. Consapevole della distanza incolmabile che separa l'Antichità dalla Cristianità, non si propone di assimilare il paganesimo nella *Respublica Christiana*, secondo tendenze prevalenti nel Rinascimento. Al contrario la *DVSP* incarna lo spirito della *République des Lettres*, caratterizzato da un metodo storico rigoroso, 'polistorico', al di fuori delle preoccupazioni e delle implicazioni apologetiche o confessionali.

**KEYWORDS:** Holstenius; Porphyry of Tirus; History of Antiquity; Polyhistoric method; *Altertumswissenschaft*

### 1. Posizione del problema

Sulla persona e attività dell'erudito, bibliotecario e bibliofilo, amburghese Lucas Holstenius (1596-1661), figura di spicco nel panorama spirituale del primo Seicento europeo, esistono attualmente studi<sup>1</sup> di tutto rispetto, che ne illustrano le vicende biografiche con speciale riguardo per l'opera di mediazione culturale e il ruolo svolto a favore dell'incontro fra regioni settentrionali del continente e mondo mediterraneo in prospettiva marcatamente sovranazionale.

Dopo l'indifferenza, almeno parziale, degli studiosi verso Holstenius nei secoli passati, nonostante la fama riconosciutagli all'unanimità,<sup>2</sup> infatti,

---

<sup>1</sup> Cfr. in particolare: P.J.A. Rietbergen, "Lucas Holstenius (1596-1661), Seventeenth-century Scholar, Librarian and Book-collector. A Preliminary Note", *Quaerendo*, 17, 1987, p. 205-231; A. Mirto, "Introduzione", in Id., *Lucas Holstenius e la corte Medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze, Olschki, 1999, p. 7-61; A. Serrai, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Udine, Forum, 2000, p. 11-102; P. J. A. Rietbergen, *Power and Religion in Baroque Rome. Barberini Cultural Politics*, Leiden, Brill, 2006, ch. 6: "Lucas Holste (1596-1661), Scholar and Librarian, or: The Power of Books and Libraries", p. 256-294; H.-W. Stork (ed.), *Lucas Holstenius (1596-1661). Ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, Husum, Matthiesen Verl. I. Paulsen jr., 2008.

<sup>2</sup> La notorietà di Holstenius è un dato di fatto indiscutibile, tuttavia nel corso dei secoli si ritrovano su di lui solo accenni sporadici. Mancano considerazioni estese. Per riscontri più ampi cfr. L. Allacci, *Apes urbanae sive de viris illustribus*, Romae, L. Grignanus, 1633, p. 181-183; P. Lambecius, *Commentariorum de... Bibliotheca Caesarea Vindebonensi liber primus*, Vindobonae, M. Cosmerovius, 1655, Segm. XII, p. 11-13, Segm. XXII, p. 20 e p. 101-114; A. Clarmundus, *Vita clarissimorum virorum, das ist: Lebensbeschreibung ethlicher Hauptgelehrten Männer...*, Der dritte Theil... *Allen curieuses Gemüthern zu sonderbahren Nutzen und Vergnügen entworfen*, Mitterberg, Ch. G.

negli ultimi anni si è assistito quasi a una sua *Renaissance*. A rigore, perciò, non è indispensabile in esordio ripeterne minuziosamente la storia della vita, bensì è possibile puntare l'attenzione solo su alcuni punti decisivi e utilizzarli come sfondo per ricostruirne la statura e i tratti d'intellettuale della prima età moderna. Tuttavia, la relativa ricerca storiografica si trova ancora nelle fasi iniziali: da un lato, il ricchissimo epistolario<sup>3</sup> resta in buona parte inedito e allo stato manoscritto, conservato nei fondi di numerose biblioteche, tra cui la *Barberina*, l'*Angelica* e la *Vaticana* di Roma,<sup>4</sup> ma soprattutto, dall'altro, l'opera holsteniana richiede che sia tentato un confronto diretto con tutte le sue parti costitutive (teologica, storica, letterario-linguistica, geografica, storico-filosofica, critico-antiquaria)<sup>5</sup> in un quadro più sistematico di quanto non sia avvenuto sinora.

---

Ludwig, 1710, p. 49-55; A. Baillet, *Jugemens des savans sur les principaux ouvrages des auteurs...*, Nouvelle, éd. Amsterdam, Aux Depens de la Compagnie, 1725, T. I, p. 131; T. II, §532, p. 244-245; §923, p. 421; J. H. Zedler (Hrsg.), s.v. "Holstenius (Lucas)", in *Grosses vollständiges Universal-Lexicon*, Bd. 13., Leipzig, J. H. Zedler, 1735, coll. 674-676.

<sup>3</sup> Gli scambi epistolari con le più eminenti personalità della cultura e dell'editoria, a lui coeve, e le numerose amicizie internazionali (ad es. G. Naudé, Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, Jacques e Pierre Dupuy, Jacques Sirmond, Johannes Meursius, Daniel e Nicolas Heinsius, Méric Casaubon, Sebastian Teugnagel) giustificano la qualifica di Holstenius come "uno dei punti di questa fitta rete europea, uno degli snodi del traffico intellettuale che legava soprattutto Francia, Italia e Paesi Bassi". Cfr. Serrai, *Biblioteca*, 2000, p. 13, 49. Su di esse cfr. [N. Wilckens], *Leben des Gelehrten Lucae Holstenii, Protonotari Apostolici...*, Hamburg, Th. Chr. Felginer, 1723, p. 34. Per un quadro complessivo sullo stato attuale del lascito epistolare holsteniano cfr. E. Horváth, *Holstenius' wissenschaftliche Korrespondenz*, in Stork, *Holstenius*, p. 215-217. Tra le raccolte di lettere pubblicate si segnalano soprattutto: [R. Simon (ed.)], *Antiquitates Ecclesiae orientalis, clarissimorum virorum Card. Barberini, L. Allatii, Luc. Holstenii, Joh. Morini, Abr. Ecchellensis, Nic. Peyrescii... Dissertationibus Epistolicis enucleatae...*, Londini, Wells, 1682; P. Burmann (ed.), *Sylloges Epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque, collecti et digesti per Petrum Burmannum, Leidae, Luchtmans, 1727, spec. Tomus V.: Quo Nicolai Heinsii et virorum eruditorum, in Suecia, Germania, Belgio, Italia, et Gallia Epistolae... continentur*; J. F. Boissonade (ed.), *Lucae Holstenii Epistolae ad diversos*, Parisiis, in Bibliopolio Graeco-Latino-Germanico, 1817; L. G. Pélessier (ed.), *Lettres inédites de Lucas Holstenius aux frères Dupuy et à d'autres correspondents. Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*, Trento, 1897; Mirto, *Holstenius*. Per il materiale conservato a Roma cfr. Serrai, *Biblioteca*, p. 19-21, n. 16.

<sup>4</sup> Sui problemi e sulle difficoltà in vista di un'adeguata classificazione del lascito librario holsteniano cfr. Serrai, *Biblioteca*, p. 86-102, spec. p. 89 e 97.

<sup>5</sup> Al riguardo non si può non segnalare una certa carenza. Mentre, infatti, gli studi sulla biografia e sull'attività di bibliotecario holsteniano sono numerosi (W. Friedensburg, H. Omont, H. Rabe, F. Wagner, R. Münzel, T. Schrader, A. Hudal, L. Hammermayer, A. Dain, J. Bignami Odier, Ch. Callmer, E. Horváth, P.J.A.N. Rietenbergen, Ch.M. Grafinger, P. Viani, D. Sacré), le indagini sulle discipline specifiche si fanno più rari. In ogni caso, meritano menzione, ad es., sull'opera geografica holsteniana l'ormai canonico saggio di R. Almagià, *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, BAV, 1942;

È proprio in conformità con una simile direttrice metodologica che il saggio seguente si concentra sull'impegno holsteniano in materia di *Altertumswissenschaft*, circoscritto all'ambito filosofico. Esso si articola in due parti. La prima (§§ 2-3) procede a una contestualizzazione generale dell'operato holsteniano, senza tralasciarne il contorno esistenziale. La seconda (§§ 4.1-4.3) si addentra nella *DVSP*, offrendone uno sguardo d'insieme sintetico, ed evita note dettagliate che si è ritenuto opportuno rinviare a una sede più pertinente.

Senza dubbio, un ausilio prezioso, disponibile al presente, per intraprendere l'indagine sulla produzione di Holstenius proviene, almeno preliminarmente, dalla ricostruzione della sua biblioteca.<sup>6</sup> Nondimeno, si oppongono alla realizzazione compiuta dell'impresa sia la quantità di progetti non portati a compimento da lui e, quindi non pubblicati, rimasti per lo più allo stato di abbozzo inconcluso o di vago desiderio<sup>7</sup>, comunicato per via epistolare, sia la qualità stessa dei suoi pochi scritti, editi in vita. In essi prevale il taglio filologico-erudito. I riferimenti attestanti le immense disponibilità culturali di Holstenius vi si susseguono in modo incessante, rendendone la lettura ostica. L'impressione di un'invincibile aridità nozionistica non può essere vanificata con agio, così come il legame con il fortunato, ma datato, genere letterario-erudito della polistoria risulta innegabile. Eppure l'accostamento all'enorme patrimonio conoscitivo polistorico, si rivela oltremodo proficuo: consente di toccare con mano le modalità di ricezione dell'eredità spirituale antica da parte dell'incipiente età barocca, maturate attraverso fatiche inimmaginabili e con rara tenacia a vantaggio dei posteri, ossia, secondo la terminologia di quei tempi, "per

---

e a proposito dell'ambito letterario-filosofico, con speciale interesse verso la recezione del platonismo e del neoplatonismo, R. Häfner, *Götter im Exil. Frühneuzeitliches Dichtungsverständnis im Spannungsfeld christlicher Apologetik und philosophischer Kritik*, Tübingen, Niemeyer, 2003; B. Reis, "Holstenius und die Neuplatoniker. Anmerkungen zu den Hamburger Handschriften aus dem Besitz des Lucas Holstenius", in Stork, *Holstenius*, p. 57-89.

<sup>6</sup> Cfr. Serrai, *Biblioteca*.

<sup>7</sup> Sull'"ignavia letteraria" del cosiddetto "cunctator literarius" Holstenius e sulle sue difficoltà a concludere un'opera intrapresa cfr. ad es. la lettera di Isaac Vossius a Nicolas Heinsius del 12 marzo 1648, in Burmann, *Sylloges*, T. III, p. 574, e lettera del 28 gennaio 1648, p. 577; lettera di Holstenius a Dormale dell'11 novembre 1634, in Boissonade, *Holstenii*, p. 482. Cfr. inoltre Serrai, *Biblioteca*, p. 69, n. 144, e p. 59.

l'utile pubblico".<sup>8</sup> Il discorso vale in particolare in riferimento agli studi prediletti di Holstenius, vertenti sulla filosofia platonica e neoplatonica.

*2. Coscienza inquieta e ricerca di ragioni: le bellissime 'fatighe' fra desiderata e traguardi irraggiunti. Gli 'studi' come ideale di vita in un 'secolo sciagurato'*

Per un incontro con l'opera holsteniana giova un'incursione nell'epistolario; in esso si scorgono i retroscena, altrimenti coperti e per lo più taciuti, sottesi all'intensa attività di studio di Holstenius. Meglio sarebbe, però, riconoscere la gravità degli ostacoli con cui egli dovette misurarsi nell'arco dell'esistenza pur di o proprio per poter perseguire il proprio ideale/sogno di ricerca scientifica e coltivare la propria passione (*amabilis insania*: Horat. *Od.* III 4,5) e necessità, per dirla all'antica, di *otium litterarium*.<sup>9</sup> Le lettere scambiate con amici o conoscenti o eminenti personalità della cultura e della politica coeva, in una fittissima rete di rapporti umani, contribuiscono a sondare nel profondo il tessuto della *Respublica litteraria* nella prima metà del secolo XVII, mettendone a nudo aspetti in genere trascurati, eppure drammaticamente presenti. In esse, infatti, accanto a confidenze esistenziali in senso proprio, riguardanti il temperamento individuale di Holstenius, compaiono dichiarazioni significative sotto il profilo scientifico-filosofico e storico-politico: Holstenius risalta nella propria verità di uomo colto, smarrito in tempi 'turbolentissimi' insieme con tanti altri compagni, partecipi della medesima odissea alla ricerca di libri rari, manoscritti, conoscenze 'in materia di cose antiche' o 'curiose'<sup>10</sup>, e soprattutto alle prese con l'assillante bisogno di pubblicare i risultati delle proprie indagini, rendendoli di pubblico dominio.

---

<sup>8</sup> Cfr. Mirto, *Holstenius*, p. 89, 115, 202, 249, 254, 256, 290. Sul 'danno pubblico' cfr. p. 270. Il tema della 'fatica'/'fatighe', qualificate, ora come 'bellissime', ora come 'dotte' ed 'erudite', sta al centro dell'epistolario holsteniano e corrisponde a una concezione della cultura umana, intesa come edificio via via costruito grazie all'impegno e al lavoro collegiale di ricerca, finalizzato alla fruizione universale del sapere con osservanza di saldi principi etici. Cfr. p. 81, 83, 88, 96, 113, 143, 158, 165, 177, 179, 180, 185, 196, 202, 208, 215, 228, 230, 258, 266, 279, 281, 289.

<sup>9</sup> Cfr. lettera del 25 maggio 1629 a Peiresc, in Boissonade, *Holstenii*, p. 145-148.

<sup>10</sup> La 'curiositas' è termine dal notevole spessore teoretico nella temperie culturale barocca. Sta a indicare di volta in volta o i requisiti di un'opera ben congegnata, vale a dire, accurata e ricca di risorse cognitive, capaci di destare stupore e 'senso di straniamento' rispetto al già noto e consueto, oppure la disposizione soggettiva, idonea a mettersi in cerca

Sarebbe erroneo rappresentarlo come una grande individualità avulsa dal contesto storico di appartenenza: la consapevolezza di svolgere un'opera comune per la restituzione di un patrimonio spirituale anch'esso comune, costituisce una costante dell'intero epistolario e si riscontra come componente essenziale nel progetto di *République des Lettres*, che anima il pensiero della prima modernità, coinvolgendo gli autori europei coevi. L'amara consapevolezza di vivere in totale solitudine, relegato in un ambiente di meschini cortigiani,<sup>11</sup> non impedisce a Holstenius di condividere con gli amici di ricerca ideali di armonica collaborazione per la scoperta della verità. La fondamentale lezione che si riceve dalla lettura delle lettere consiste nel ripudio di qualunque residuo solipsistico: la ricerca è un bene da condurre insieme a spiriti altrettanto nobili e non appartiene a chicchessia.<sup>12</sup>

L'atmosfera complessiva in cui gravitano questi uomini di talento, sempre in preda al pericolo di ritrovarsi le ali tarpate dalla malattia, dalla

---

di risposte, a partire da una condizione d'indigenza intellettuale. Cfr. Mirto, *Holstenius*, p. 89 e anche p. 45, 59, 72, 74, 83, 89, 100, 126, 143-145, 154, 167, 215, 219, 223, 225, 231, 232, 248, 252, 258, 261, 277, 281, 283, 285, 286, 290, 298, 300. Sul tema cfr. la raccolta antologica a cura di Chr. Daxelmüller, *Disputationes curiosae. Zum 'volkskundlichen' Polyhistorismus an den Universitäten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Würzburg, Bayerische Blätter für Volkskunde, 1979. Cfr. inoltre K. Schott, *La 'Technica curiosa' di Kaspar Schott [1608-1678]*; saggio introduttivo di M. J. Gorman e N. Wilding, con uno studio linguistico e traduzioni annotate dal latino a cura di M. Sonnino, pref. di P. Galluzzi, Roma, Ediz. dell'Elefante, 2000.

<sup>11</sup> Cfr. ad es. lettera a Carlo Dati del 29 maggio 1653, in cui si parla di "arti che la corte ricerca, principalmente questa di Roma", Mirto, *Holstenius*, p. 285. Le lagnanze sul servilismo cortigiano, in particolare romano, costituiscono una costante dell'epistolario e vengono espresse di frequente anche da parte dei corrispondenti di Holstenius. Cfr. al riguardo una lettera di Cristina di Svezia all'amico amburghese del gennaio 1657 da Pesaro, citata da Serrai, *Biblioteca*, p. 35, n. 58. Sul "malus saeculi mos, aut morbus potius" di perseguire la propria fama mediante la rovina altrui e con la pubblicazione di libri non rigorosi, ma gradevoli al gusto dell'epoca cfr. ad es. la lettera a Peiresc del 31 marzo 1628, in Boissonade, *Holstenii*, p. 83; sulla "summa ignorantia", invidia verso i più dotati e primato delle finalità venali, che serpeggiano negli uffici vaticani cfr. la lettera a Peiresc del 14 febbraio 1634, *ibid.*, p. 475-478. Cfr. inoltre Serrai, *Biblioteca*, p. 24, 45, 49-50.

<sup>12</sup> Anche la convinzione che i grandi 'tesori', custoditi nelle biblioteche, ossia le testimonianze e le opere lasciate da altri uomini, sia presenti sia antichi, debbano essere usati a "benefizio universale" sta a fondamento della bibliofilia holsteniana e della gioia per la nomina del 1653 a primo custode della Biblioteca Vaticana. Cfr. la lettera a Carlo Dati del 6 settembre 1653, in Mirto, *Holstenius*, p. 289-290. Questa propensione al 'servizio universale' gli è riconosciuta di buon grado pure dai suoi corrispondenti, particolarmente soddisfatti per l'evento (cfr. lettera di Leopoldo de' Medici a Holstenius del 13 sett. 1653, p. 292).

scarsità di tempo necessario, dalle strettezze finanziarie, dalla penuria di mezzi, a volte persino dalle rivalità o incomprensioni personali e, ancor più di frequente, dalla miope censura ecclesiastica e dall'incompetenza dei funzionari pubblici, viene dipinta nell'epistolario con le tinte del marasma intellettuale e della decadenza cortigiana di un'epoca.<sup>13</sup> Holstenius esprime la forte delusione di fronte alle limitatezze della vita romana, ben diversa da quella parigina, molto più soddisfacente sul piano culturale.<sup>14</sup> In una lettera del 21 aprile 1652 al dotto fiorentino Carlo Dati scrive:

Converrebbe a me di tessere una lunga apologia per scusare tante mancanze da me commesse verso la persona sua nell'ultimo soggiorno di Roma, si V.S. non avesse veduto, come la mia fortuna mercuriale di sbalzo mi mise in un viaggio inaspettato e multo contrario alla sanità mia tanto scombussolata, alla quale per ultima ruina non mancava altro che quell'asprissimo tempo che mi prese per strada. Però per nissun capo mi dispiacque più quella mia partenza che per togliermi l'occasione di riverire V.S. e ricordarli vivamente quanto per avanti in diverse volte havessimo ragionato circa la protezione e favorevoli aggiunti che hanno bisogno li miei studij, e tante fatighe ridotte a quel segno che V.S. vidde, le quali misse in pubblico illustrarebbero qualche parte d'erudizione assai recondita e curiosa, dove al contrario tra le presenti strettezze di Roma si vedono in pericolo manifesto di morire con l'autore senza frutto alcuno. E questa apprehensione ha fatto talvolta anco me rivolgere li occhi a quella stella regia del nostro settentrione che con benigno influsso favorisce ai tempi nostri le lettere et i letterati e che spontaneamente con dimostrazione ne meritata ne aspettata s'è degnata d'incaparrare le mie speranze. Però molte ragioni m'impediscono di pigliare la mira tanto lontana..., in modo ch'io considerando lo stato mio mi posso assomigliare alli uccelli chi tagliati l'ale si nodriscono in casa scarsamente, ne però possono volare per procacciarsi altrove partito migliore.<sup>15</sup>

Sarebbe erroneo attribuire tali amare considerazioni a un'indole particolarmente malinconica e frustrata. Esse s'inseriscono, piuttosto, in un più ampio orizzonte, travalicando i limiti individuali, per farsi denuncia storica dello stato deprecabile degli *studia humanitatis* in Italia. Provengono, infatti, da una lettera che spiega le ragioni del rifiuto di una cattedra di 'Humanità', resasi vacante allo Studio di Pisa dopo la morte di Gaudenzio Paganino, e offertagli dal duca Leopoldo de' Medici. Holstenius

---

<sup>13</sup> Sconsolata, frequentissima e comune a Holstenius e a tutti i suoi corrispondenti, è la constatazione del declino italiano. Cfr. ad es. la lettera di Giambattista Doni a Holstenius dell'11 sett. 1646, Mirto, *Holstenius*, p. 186.

<sup>14</sup> Sulla superiorità culturale parigina cfr. la lettera a Peter Lambeck del 25 maggio 1646, in Boissonade, *Holstenii*, p. 339-340.

<sup>15</sup> Lettera a Carlo Dati del 21 aprile 1652, Mirto, *Holstenius*, p. 266.

vi rivela i motivi della propria personale ritrosia, derivante non solo dall'età e dalla mancanza di salute, bensì soprattutto dalla predilezione per una "vita umbratica", dedita esclusivamente alla ricerca scientifica, lontano dai pubblici clamori e da occupazioni d'altro ordine.<sup>16</sup> Non può nemmeno risparmiare una frecciata velenosa verso le "declamazioni pubbliche, che la maggior parte si fanno *ad ostentationem sophisticam* ed è tenuto più dotto che ha la lingua più sciolta e la fronte meno vergognosa".<sup>17</sup> Con ciò contrappone due immagini di sapere, tra loro inconciliabili: l'una avida di "vano applauso del vulgo" e di onori, ma inconsistente e vacua, l'altra ripiegata sul lavoro ingrato di chi "suda sangue"<sup>18</sup> e si avventura nello "scrutinio delle cose più recondite", procurandosi il materiale necessario per la ricerca "a qualunque prezzo (*quovis pretio*)",<sup>19</sup> magari con l'unica prospettiva di poterne pubblicare i risultati "a proprie spese".<sup>20</sup> Da ultimo, comunque, mantiene un dignitoso distacco di fronte a frangenti storici tanto avversi e, in consonanza con la mentalità dei suoi tempi, non adombra spettri di rivolta socio-politica, semmai si limita a impetrare con tenacia la 'protezione' di potenti illuminati (ossia, della famiglia de' Medici, depositaria della 'stella regia' nel settentrione italiano), affinché possano e vogliano ristabilire le sorti degli studi classici e, in particolare, della filosofia di Platone.<sup>21</sup>

Un simile atteggiamento di resa almeno apparente, non solo mette a nudo il lato inquietante – in genere trascurato – del modo di vivere degli 'adepti' alla *Respublica litteraria*, costretti a una dipendenza servile da

---

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.*, p. 266-267.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 267.

<sup>18</sup> Lettera a Giuliano Periccioli dell'8 agosto 1648, *ibid.*, p. 230.

<sup>19</sup> Cfr. lettera a Peiresc del 25 febr. 1629, che impetra l'acquisto di una ventina di mss. comprendenti autori platonici, già appartenuti a Giulio Paci, in Boissonade, *Holstenii*, p. 123.

<sup>20</sup> Cfr. lettera a Carlo Strozzi del 13 ott. 1640, in Mirto, *Holstenius*, p. 81; a Giambattista Doni, 6 giugno 1643, con riferimento al progetto di pubblicare il *Codex Regularum*, che però uscirà postumo solo nel 1661, p. 128.

<sup>21</sup> Cfr. la lettera verosimilmente a Giambattista Doni, 3 marzo 1646, citata da Serrai, *Biblioteca*, p. 67: "Mi rallegro poi con S.V. della occasione che ha di esercitare il suo valore appresso li Ser.<sup>mi</sup> Principi, e lei non tralasci di essortare il Ser.<sup>mo</sup> Principe Leopoldo di rimettere in piede la philosophia antica, principalmente quella di Platone. Qui le lettere son in nissuna stima, anzi l'ignoranza triumphà; benche questo sia mal commune per tutta l'Italia". Cfr. pure a Carlo Dati, 21 aprile 1652, in Mirto, *Holstenius*, p. 266; a Leopoldo de' Medici, 24 aprile 1649, con riferimento al platonista Ismael Boulliau, p. 248; a Leopoldo de' Medici, 30 gennaio 1649, p. 245.

influenti signori, corti, istituzioni politiche o religiose, pur di soddisfare le esigenze primarie dell'esistenza e dell'operare intellettuale, ma, in qualche modo, lascia trapelare indizi o ipotesi giustificate sui motivi che favorirono, per un verso, la mancata, piena esecuzione di numerosi studi holsteniani, per l'altro, l'assenza della stampa persino di opere già portate a compimento.

Appellarsi soltanto all'instabilità del volere, al perfezionismo, alla ritrosia verso la scrittura e alla volubilità del carattere di Holstenius, ovvero a meri argomenti psicologici, non basta per rispondere al quesito: una pluralità di fattori concomitanti, piuttosto, sembra aver giocato in merito un ruolo determinante. Più precisamente, è inevitabile ricordare la mole oggettiva d'incombenze, sia politiche sia pastorali, e le molteplici 'occupazioni', assegnategli dal proprio 'Padrone', cardinal Francesco Barberini, o previste dal lavoro di primo custode della Biblioteca Vaticana. A varie riprese egli protesta nella propria corrispondenza epistolare contro di esse, dal canto loro null'altro che sgraditi episodi di "vita desultoria",<sup>22</sup> patiti come mere distrazioni da impegni molto più gratificanti, ossia come impedimento agli "studi suoi", e sottrazione di tempo prezioso. Gli amici, in particolare Giambattista Doni, da parte loro, ritornano costantemente sul medesimo fastidio, esprimendo, per un verso, raccapriccio nei confronti degli obblighi quotidiani e, per l'altro, rammarico a causa dell'inevitabile perdita di tempo, attratti piuttosto dal sogno dell'"ingolfarsi"<sup>23</sup> nelle "librerie" e nelle ricerche erudite.

Vale la pena di considerare anche le difficoltà finanziarie, legate, per un verso, alla pubblicazione di libri, di per sé dispendiosa soprattutto in quegli anni, e, per l'altro, alla condizione subordinata del 'famigliare' Holstenius, non sempre sostenuto adeguatamente dal cardinal Barberini che durante la vita del proprio dipendente si mostrò interessato a problemi di urgenza stringente, come l'eventuale transizione di protestanti nordici al cattolicesimo (*Rekatholisierung*), da realizzarsi mediante il concorso del *provisor* Holstenius,<sup>24</sup> più che alla pura e gratuita ricerca scientifica.

---

<sup>22</sup> Cfr. a Peiresc, 5 dic. 1629, in Boissonade, *Holstenii*, p. 174-178.

<sup>23</sup> Cfr. Giambattista Doni a Holstenius, 11 settembre 1646, con riferimento a Nicolas Heinsius, in Mirto, *Holstenius*, p. 186.

<sup>24</sup> Cfr. Serrai, *Biblioteca*, p. 34-36, 47-48. Sulla cosiddetta *Rekatholisierung* cfr. A. Herzig, *Der Zwang zum wahren Glauben. Rekatholisierungspolitik vom 15. bis zum 18. Jahrhundert*, Göttingen Vandenhoeck & Ruprecht, 2000.

In altri termini, scritti di argomento apologetico in senso proprio avrebbero guadagnato un'attenzione maggiore e un successo editoriale più garantito. In fondo, la raccolta e l'analisi di vecchi manoscritti greci e latini sarebbe servita solo per via indiretta all'immediata causa apologetica. Soltanto in un secondo tempo, o forse addirittura mai, la domestichezza con il lascito speculativo neoplatonico, conseguita attraverso l'applicazione di severi criteri filologici, si sarebbe rivelata di una qualche utilità per l'opera di ri-evangelizzazione, per un'opera, cioè, dai cui orizzonti di certo esulava la gratuità del conoscere scientifico (storico o filosofico) fine a se stesso. Non si deve trascurare al riguardo la diffidenza generalizzata verso il pensiero platonico, tipica della Controriforma. Quindi, edizioni di autori pagani, indipendentemente dalle specifiche posizioni astronomiche, magari eliocentriche come nel caso dei neoplatonici, e, di conseguenza, a prescindere dalla contemporanea condanna di Galilei<sup>25</sup> *in puncto* di astronomia, non avrebbero favorito in ogni caso l'appoggio di influenti patroni, vicini agli ambienti vaticani, e il loro sostegno in vista della stampa, per il semplice fatto di essere testimonianze pagane e, in quanto tali, ritenute sacrileghe, oltreché immorali e, comunque, inaffidabili sotto il profilo dogmatico per la fede ortodossa e sospette, se di matrice platonica più che aristotelica.

La censura post-tridentina, del resto, raggiunse punte estreme nel secolo XVII, estendendosi alla produzione libraria senza particolari discriminazioni o scrupoli. Holstenius si mantenne per l'intera esistenza sotto il suo ferreo controllo. Ne fece le spese ad es. l'opera di storia ecclesiastica *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, considerata il suo capolavoro o lo

---

<sup>25</sup> Vanno segnalate l'ammirazione e soprattutto la grande stima di Holstenius verso di lui per la statura di scienziato e per le doti intellettive *sic et simpliciter*, più che sulla base di precise ragioni astronomiche. Sulle orme di Häfner, Reis, *Holstenius*, p. 74-77, ricorre all'argomento dell'eliocentrismo neoplatonico (e copernicano), vicino alla prospettiva galileiana, avversata dai gesuiti del Collegio Romano, per motivare la mancata pubblicazione di scritti holsteniani, vertenti su esponenti del neoplatonismo. Mi allontano da questa ipotesi per impostare il problema in termini più generali: non si può dimenticare al riguardo, infatti, che da parte di Holstenius non vennero mai date alla stampa non solo certe opere neoplatoniche o di filosofia naturale, ma anche di storia ecclesiastica, quali il *Commonitorium* (sulle vite dei pontefici), di cui restano solo la menzione nelle lettere a Peiresc del 6 sett. 1636 e a Jean Morin del 7 marzo 1640, rispettivamente in Boissonade, *Holstenii*, p. 272 e 300-302.

studio che più ne assorbì le energie e nel quale mise in luce la propria sagacia investigativa con maggiore efficacia.<sup>26</sup>

Nell'epistolario in cui Holstenius, di norma, si mantiene compassato e molto sereno nel giudizio, non esita a usare verso i metodi censori repressivi, adottati dalle autorità ecclesiastiche romane, toni risentiti, sino a recriminare le "Harpye" e i "frati" responsabili di tanto scempio, oltre alla "monachorum censura".<sup>27</sup> Tradisce così, suo malgrado, il disagio di una vita da intellettuale non irreggimentato, anche se volutamente, in quadri universitari, costretto a impetrare la "protezione" dei potenti per i propri studi, e di *déraciné* 'transfuga' dalla Germania luterana, in fondo, sempre guardato con un certo sospetto nella corte vaticana.

### *3. L'interesse per il neoplatonismo nel contesto polistorico*

Si è accennato sopra al favore, riservato da Holstenius nei propri studi, al platonismo e al neoplatonismo, non ancora differenziatosi dal comune alveo storiografico del platonismo *tout-court*.<sup>28</sup> Secondo le testimonianze offerteci da Holstenius medesimo, esso risale ai primi anni di studi universitari e alla frequentazione di Daniel Heinsius, a detta dell'amburghese, unico conoscitore del pensiero platonico del tempo.<sup>29</sup> A ragione si è sottolineata la portata propriamente bibliografico-erudita e filologica dell'accostamento holsteniano al platonismo.<sup>30</sup> Altrettanto giustamente si è ribadito che Holstenius non è filosofo<sup>31</sup> e, dunque, che non

---

<sup>26</sup> Cfr. Rietbergen, *Holstenius*, p. 217.

<sup>27</sup> Cfr. la lettera a Desiderio Montagnani del 12 gennaio 1647 in Mirto, *Holstenius*, p. 205; la lettera a Dupuy del maggio 1629, in Boissonade, *Holstenii*, p. 464-467.

<sup>28</sup> Sul problema cfr. G. Varani, *Pensiero 'alato' e modernità. Il neoplatonismo nella storiografia filosofica in Germania (1559-1807)*, Padova, Cleup, 2008.

<sup>29</sup> Cfr. a Peiresc, 25 febbraio 1629, Boissonade, *Holstenii*, p. 124. Nella lettera Holstenius, fra l'altro, ricostruisce la genesi del proprio interesse verso il platonismo. Cfr. anche p. 125-126; a Peiresc, 25 maggio 1629, p. 146. All'università di Leida, comunque, Holstenius poté avvalersi anche dell'insegnamento di altri filologi provvisti di conoscenze platoniche e neoplatoniche. Inoltre, durante il soggiorno parigino, egli frequentò il gesuita, grande erudito, Denis Petau (1583-1652), profondo conoscitore di Patristica e pensiero neoplatonico.

<sup>30</sup> Cfr. Serrai, *Biblioteca*, p. 37.

<sup>31</sup> Cfr. Reis, *Holstenius*, p. 79. Quest'ultimo studio, per quanto ne so, è sinora il migliore sulla recezione holsteniana del neoplatonismo. Ho, tuttavia, alcune riserve. A mio giudizio, Reis tende a sottolineare, in ordine al favore mostrato da Holstenius verso il

gli si può chiedere una valutazione filosofica in senso stretto del platonismo.

Un esame ravvicinato della *Dissertatio de vita et scriptis Porphyrii philosophi*, da lui edita due volte in vita (nel 1630 a Roma, con l'uscita del suo "foetus abortivus"<sup>32</sup> durante l'assenza dall'Italia, dovuta al viaggio in Polonia, e nel 1655 a Oxford), nondimeno, consente di scorgere in essa una valenza storiografica, degna di considerazione. In effetti, non ci si trova alle prese né con una semplice traduzione né con l'edizione critica dell'opera di un autore neoplatonico,<sup>33</sup> bensì, per quanto ne so, con una delle prime se non la prima monografia storico-filosofica, relativa a un filosofo tardo-antico, prodotta in età moderna, che richiede un ripensamento di carattere storiografico e non solamente 'poesiologico'.<sup>34</sup> Non a caso, questo scritto holsteniano ha rivendicato importanza anche all'interno della tarda *Porphyrius-Forschung*.<sup>35</sup> Esso, in qualche modo, contravviene all'abitudine, diffusa nell'ambito storiografico della prima modernità, di rappresentare il neoplatonismo all'insegna della corralità, indifferenziata al proprio interno, dei seguaci di Platone. Per la prima volta con Holstenius non ci si occupa dei "recentiores Platonici" nel loro complesso,<sup>36</sup> ossia di un coacervo di

---

platonismo-neoplatonismo, soprattutto, il peso avuto da motivi teologici, in particolare decisivi, a suo giudizio, per la conversione al cattolicesimo (cfr. p. 71-74 e spec. 79), lasciando un po' in ombra l'aspetto più propriamente storiografico e scientifico dell'interesse verso il neoplatonismo, che, invece, mi sembra prevalere in Holstenius.

<sup>32</sup> Cfr. la lettera a Peiresc del 4 dicembre 1636, in Boissonade, *Holstenii*, p. 275. Il disappunto di Holstenius dipendeva soprattutto dalla mancata ultima revisione del testo definitivo, oltretutto dall'insoddisfazione verso i caratteri greci, usati dalla tipografia vaticana.

<sup>33</sup> Da questo punto di vista non va dimenticato lo speciale impegno, riservato, almeno a titolo di proponimento, da Holstenius all'edizione di autori neoplatonici, in particolare Giamblico.

<sup>34</sup> Cfr. al riguardo Häfner, *Götter im Exil*, p. 81-173 (spec. p. 113-115). Il capitolo dedicato a Holstenius s'intitola: *Platonische Poesiologie und kopernikanische Astronomie*.

<sup>35</sup> Il primo studio, pubblicato nel XX secolo (1913), riguardante Porfirio ad es. cita, per quanto nei termini di una sua svalutazione, il trattatello holsteniano. Cfr. J. Bidez, *Vie de Porphyre le philosophe néo-platonicien*, Hildesheim, Olms, 1964 (Repr. Nachdr. d. Ausg. Genève 1913), p. II, 57, 67, 112.

<sup>36</sup> Ciò non significa che Holstenius ignori i "Platonici recentiores" (locuzione agostiniana, richiamantesi a quella di Clemente Alessandrino, *ek tes akademias neoterikoi*, di *Strom.* II 21, e invalsa nel corso dei secoli) o non li tenga nel debito conto. Porfirio è sempre indagato da lui nel contesto del platonismo-neoplatonismo. Cfr. *DVSP*, p. 235-236. Con la *DVSP*, tuttavia, mutano le modalità di approccio ad esso: Porfirio viene messo in primo piano nella propria individualità, ma anche altri neoplatonici (soprattutto Proclo, Giamblico, Ierocle) vi compaiono con piena identità personale ed esprimono

pensatori, per un verso, difficilmente riconducibili al comun denominatore di una severa logica apodittica, e, per l'altro, sempre più esposti alla taccia di tralignamento dottrinale in quanto 'invasati' e 'visionari' (*Schwärmer*).

Holstenius procede nei loro confronti con la mentalità dello storiografo che, innanzitutto, percepisce l'insufficienza della categoria generale di 'Platonici' *tout court* e, proprio per questo, opera distinzioni al suo interno, mettendo nel debito rilievo l'individualità porfiriana. Porfirio non si ritrova ridotto alla condizione di mero discepolo di Platone e/o di Plotino, privo di qualunque autonomia speculativa, bensì presenta tutti i requisiti propri del filosofo indipendente e, addirittura, a volte critico verso lo stesso Platone.

Holstenius, consapevole della grandezza di Porfirio, ne intraprende lo studio accurato. Deroa a una metodologia incentrata sulla pura esposizione doxastico-aneddotta di episodi biografici, attribuiti per sentito dire o per tradizione indiretta a uomini illustri, e si premura, in primo luogo, di accertare gli estremi della vita di Porfirio, filologicamente più attendibili, come ad es. l'origine geografica o la cronologia. Compie, inoltre, una ricognizione della produzione libraria porfiriana, ancora o non più disponibile, e di quella solo sopravvissuta nelle menzioni degli studiosi posteriori.

Una simile impostazione può essere intesa, solo se si tiene conto del peso avuto dall'attività polistorica per lo sviluppo di una storiografia filosofica, propriamente detta; mentre occorre deporre il senso di ripulsa che l'eccesso di nozioni dotte può scatenare nella nostra sensibilità di lettori del XXI secolo, memori della condanna kantiana di questa forma di erudizione 'ciclopica', priva dell'occhio filosofico. Solo in apparenza, la dovizia sorprendente di informazioni, fornite dalla polistoria, va imputata a un arido sfoggio di 'multiscienza' fine a se stessa. In realtà, essa adempie a un compito storico-sociologico notevole, provvedendo a una sistemazione enciclopedica delle conoscenze scientifico-filosofiche a disposizione di un'epoca e alla loro divulgazione.

---

giudizi attraverso i loro scritti. Questa svolta metodologica è favorita dal sostanziale vuoto di conoscenze storiografiche sul conto di singoli neoplatonici, riscontrabile ai tempi di Holstenius: di fatto la constatazione di una patente lacuna negli studi non poteva che stimolare-mettendo-in-moto prepotentemente in lui il bisogno-desiderio di esplorare un territorio tanto vasto e ancora vergine. Holstenius tradisce, al riguardo, la consapevolezza dell'includibilità di un arduo compito storico-filosofico, ormai improcrastinabile.

Holstenius, dal proprio canto, sollecito dell'‘utile pubblico’ nella misura del possibile, non può che prediligere un tale genere letterario-espositivo, in nome di una concezione della cultura comunicativa al massimo grado. Dunque, il suo Porfirio, contrariamente alle prime apparenze, non si riduce a un saggio di prodezza erudita da relegarsi in un “bibliotafio”,<sup>37</sup> bensì si rivela un veicolo di diffusione conoscitiva che si rivolge a una cerchia di lettori ‘curiosi’, appassionati ‘in materia di cose antiche’ e non così estranei al mondo della vita, da non patirne in prima persona le ‘turbolenze’ e le angosce. Nel presentare un pensatore antico, tanto compromesso e svilito come Porfirio, invisibile a larghi strati del cattolicesimo e del protestantesimo per motivi confessionali,<sup>38</sup> Holstenius si assume un compito delicato, sia sotto il profilo storico-sociale sia più specificamente scientifico.

Proclama alta, con ciò, l’esigenza di oltrepassare lo strato spesso delle dicerie a favore dell’imparzialità scientifica e di un sereno distacco dalla contingenza storica, esprimendo l’esigenza di sviluppi aconfessionali della storiografia filosofica.<sup>39</sup> Egli invita a non denigrare l’intera opera di Porfirio sulla base di un unico scritto “infelicissimus”, il *Contra Christianos*, che, peraltro, s’impegna a non trascurare. Il monito mira al riscatto dalle interpretazioni del passato o di qualunque altro fenomeno, che si accontentino di prendere atto dei frammenti isolati di verità, avulsi dalle contestualizzazioni complessive.

---

<sup>37</sup> Sulle “strettezze” rimproverate ai “bibliotafi italiani” dagli studiosi stranieri del tempo, in sintonia sul punto con Holstenius, cfr. Serrai, *Biblioteca*, p. 16-17.

<sup>38</sup> A proposito della nomea di Porfirio in ambito cattolico, va ricordato che nella prefazione della sua bolla *Exurge, Domine* (15 giugno 1529) il papa Leone X chiama il “nemico della fede” Lutero “novus Porphyrius”, in segno di massimo disprezzo. Analogamente Lutero, da parte sua, non riserva indulgenza a Porfirio dalla cui logica prende le distanze, giungendo a sostenere nella *Disputatio contra scholasticam theologiam*, Th. 52: “Bonum erat ecclesiae, si Porphyrius theologis natus non fuisset cum suis universalibus” (v. 324, 11-12). Cfr. Th. Dieter, *Der junge Luther und Aristoteles. Eine historisch-systematische Untersuchung zum Verhältnis von Theologie und Philosophie*, Berlin-New York, De Gruyter, 2001, spec. p. 415-430.

<sup>39</sup> Questo è il motivo fondamentale del mio parziale distacco da Häfner che mi sembra sottolineare esclusivamente il peso dell’apologetica cristiana anche nella ricezione holsteniana del platonismo, senza intravedere nella *DVSP* spiragli di rottura con un’impostazione confessionale della storiografia filosofica, in velata sintonia con la ‘svolta’ critica, intrapresa da Ioseph Iustus Scaliger e Isaac Casaubon, cui, tuttavia, Häfner stesso accenna (Häfner, *Götter im Exil*, p. XXIX). Nella sua analisi, a mio giudizio, traspaiono i limiti e la fragilità storiografica, dovuta all’eccessiva genericità, della categoria di ‘umanesimo cristiano’ (*christlicher Humanismus*), cui egli si richiama.

Proprio perché egli antepone alla fallacia dei luoghi comuni la severità della verifica dei reperti a disposizione dello studioso, ossia dei testi antichi conservati, richiama alla necessità di un'ermeneutica corretta di questi stessi testi, sulla base di conoscenze linguistico-filologiche adeguate.

Di conseguenza, lo studio del passato non diviene per lui una fuga dagli incomodi del presente. Implica, di contro, la possibilità di restituire al consorzio umano la memoria di quanto, appartenendo ai più splendidi traguardi dell'umanità (*monumenta ingenii*), non può essere taciuto, ma richiede di essere riscoperto e salvato dall'incuria e dagli affronti del tempo. Si traduce, in definitiva, nell'acquisizione di una più profonda consapevolezza di ciò che compete all'uomo in quanto tale e in un raggiungimento della bellezza suprema.<sup>40</sup> Il pensiero d'ispirazione platonica, in specie, esibisce agli occhi di Holstenius i migliori requisiti per una buona riuscita dell'impresa, sebbene egli si limiti a offrire soltanto scarsi accenni ai possibili sviluppi etico-filosofici senza diffondersi su di essi con la dovuta accuratezza. Se l'approfondimento di temi filosofici in senso proprio nel trattatello manca, tuttavia, bisogna dare atto a Holstenius di aver adempiuto con tenacia ferrea e intelligenza al proprio compito ancillare di cultore degli *studia humanitatis*, preparando, da un punto di vista storiografico-filologico, il terreno più idoneo anche per uno studio, speculativo ed ermeneutico, del pensiero neoplatonico, libero da ipoteche sovrascientifiche, confessionali o 'mitologiche'.

#### 4. *Dissertatio de vita et scriptis philosophi Porphyrii: rassegna dei contenuti*

##### 4.1. *Linee storiografiche di accesso a Porfirio*

Nella *DVSP* è possibile vedere in concreto il modo di procedere di Holstenius. Egli articola il proprio scritto in 11 capitoli e non in 10 come, invece, stabilisce l'errata numerazione sia nell'edizione del 1630 sia in

---

<sup>40</sup> Con queste tematiche si cimenta ancor più esplicitamente la *Dissertatio* holsteniana *De selectioribus compositionibus Academicis asservandis ac publicandis*, che si riferisce allo statuto dell'Accademia degli umoristi, fondata per la promozione degli *studia humanitatis* a integrazione di quella dei Lincei, interessata, da parte sua, in prevalenza alle scienze naturali. Cfr. Häfner, *Götter im Exil*, p. 125 e 589-595. Holstenius ne era membro.

quella del 1655.<sup>41</sup> Dal capitolo primo al sesto si occupa propriamente della vita di Porfirio; dal settimo sino alla fine ne illustra gli scritti.

Nell'esordio del primo capitolo si diffonde sulle modalità metodologiche cui ottemperare nella propria indagine, scostandosi dai tipici canoni polistorici cui, pure, si attiene in linea di massima. Con ciò inserisce i dati particolari in un progetto complessivo: le informazioni erudite tornano utili per comprendere la figura e l'opera di Porfirio senza, tuttavia, rappresentare il fine ultimo dell'intero trattatello. Esse ne sono i semplici mezzi per suffragare tesi interpretative davanti al lettore e Holstenius rivela nel loro uso accorto la propria statura di studioso consapevole e non di semplice raccoglitore/collezionista<sup>42</sup> di libri.

La prima questione affrontatavi riguarda il significato della biografia all'interno della storiografia, in generale, e di quella filosofica, in particolare, nel quadro di una trattazione del rapporto fra 'sapienza' e 'saggezza' (*sapientia, prudentia*) all'insegna dei moduli teorici classici. A proposito del genere biografico, applicato alla filosofia, egli distingue, sulle orme di Teodoreto di Ciro, fra una biografia teoretica, vertente soltanto sulla considerazione delle dottrine dei filosofi (*alii dogmata tantum & sententias Philosophorum recensent*) e una mista, tendente a coniugarne lo studio dei pensieri con quello dell'esistenza personale (*alii vitas quoque singulorum dogmatis adiungunt*).<sup>43</sup>

L'*excursus* iniziale lascia comprendere come l'accostamento holsteniano a Porfirio rientri nel progetto più ampio di accedere alla realtà storico-teoretica del neoplatonismo in modo sistematico, ossia di affrontare un capitolo della storia filosofica, ancora abbastanza trascurato.<sup>44</sup> A tal fine

---

<sup>41</sup> Nell'edizione del 1630 si ritrova l'inizio del capitolo 5 a p. 27 ed erroneamente (in luogo del 6) a p. 32; nell'edizione del 1655 il capitolo 7 incomincia a p. 32, ma erroneamente pure a p. 39 (in luogo del cap. 8).

<sup>42</sup> Sul punto cfr. Serrai, *Biblioteca*, p. 87-101.

<sup>43</sup> Cfr. *DVSP*, p. 208.

<sup>44</sup> Dopo la splendida parentesi rinascimentale, piuttosto svigoritasi, agli inizi del Seicento gli studi platonici, almeno ufficialmente, non sembrerebbero godere in Europa di una speciale fortuna. Il monito sollevato dal quinario *De Platone caute legendo* di Giambattista Crispo (1594) suona sintomatico della diffidenza controriformistica, nutrita in Italia, verso la filosofia greca pagana, per quanto, soprattutto in Germania vada consolidandosi il diligente lavoro di pubblicazione dei testi antichi in lingua originale. I cosiddetti Platonici di Cambridge non sono ancora fioriti e, comunque, non potrebbero essere reputati storiografi in senso stretto. Il discorso vale pure per gli altri teologi o filosofi propriamente detti, che si richiamano a Platone e ai platonici con finalità speculative e non

Holstenius riprende sul conto di Porfirio “il giudizio concorde dell’antichità”, indebolitosi in età moderna, richiamandosi all’immagine damascena dell’“aurea catena dei Platonici più recenti”,<sup>45</sup> per accordare il “nome ambizioso di filosofo” al solo Porfirio (*Philosophi cognomen uni Porphyrio proprium ac peculiare*).<sup>46</sup> La sua preferenza per la considerazione della ‘fortuna’ di Porfirio presso gli antichi, più che presso i moderni, s’iscrive nella valorizzazione delle ‘fonti’.<sup>47</sup>

Dal capitolo secondo al quinto vengono esaminati aspetti geografici e cronologici della vita porfiriana secondo un certo positivismo metodologico.

---

storiografiche. Ad es. il capolavoro di Denis Petau, l’*Opus de Theologicis Dogmatibus*, ricco di rinvii alla filosofia neoplatonica, esce tra il 1644 e il 1650, dunque, dopo la *DVSP*; il *Systema Theologiae Gentilis* (1679) del teologo luterano Tobias Pfanner (1641-1716/1717), contenente numerosi rimandi al pensiero platonico e neoplatonico, è anch’esso tardo rispetto a Holstenius. I possibili esempi consimili abbondano. Lo studioso che più si avvicina a Holstenius, per impostazione di ricerca e per il metodo adottato nell’ambito della storia ecclesiastica, Nathaniel Lardner (1684-1768), pubblicherà il proprio capolavoro, *The Credibility of the Gospel History*, diviso in due parti e comprendente 14 volumi, solo tra il 1727 e il 1756. Il cap. 37 della seconda parte verte su Porfirio, indagato approfonditamente in qualità di autore del celeberrimo scritto anticristiano. Cfr. N. Lardner, *Works in Five Volumes*, vol. IV, Part II, London, T. Bensley, 1815, cap. 37, p. 209-250, spec. p. 211, con rinvio a Holstenius.

<sup>45</sup> Cfr. *DVSP*, p. 232: “melior antiquitas unumquemque philosophorum illustri aliquo cognomine distinxit. Nam ut Pythagoram philosophum, sapientem Socratem, divinum Platonem, Aristotelem daemonium, magnum Hippocratem, aliosque maiorum gentium sapientes taceam; aurea illa recentiorum Platoniorum catena, ut Damascius eam vocat, simili nominum varietate à Proclo aliisque posterioribus ornatur: qui Ammonium *theodidakton*, Plotinum *megan*, Longinum *kritikotaton*, Amelium *gennaion*, Theodorum *thaumaston*, Iamblichum *theion*, solum vero Porphyrium *philosophon* religiosa quadam observatione ubique appellant”.

<sup>46</sup> La posizione holsteniana può rivendicare estrema attualità alla luce degli studi porfiriani più recenti. Cfr. M. Zambon, *Porphyre et le moyen-platonisme*, Paris, Vrin, 2002; R. Goulet (éd.), s.v. “Porphyre”, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, publ. sous la direct. de R. Goulet, 5b, Paris, CNRS Editions, 2012, p. 1289-1468, in particolare p. 1429. Essa urta in modo stridente con la tesi di Bidez che, di contro, sminuisce al massimo grado l’attitudine filosofica di Porfirio, da lui ritenuto semmai un semplice ‘polygraphe’, ‘compilateur’, ‘erudit’ ed ‘épigone’, incapace della ben che minima originalità. Cfr. Bidez, *Vie de Porphyre*, p. 132-136.

<sup>47</sup> Cfr. *DVSP*, p. 236: “Atque haec commemoravi, ut ostenderem, ex quibus fontibus pleraque Porphyrii dogmata promanarint, ea praesertim quae de corporis & sensuum fuga, de cura animi, mentisque cultu & elevatione in Deum praeclare scripsit, & quo in pretio sint habenda. cum aquae eo soleant esse puriores, quanto propius sua origine absunt”. In particolare, le ‘fonti’ significano per Holstenius, di volta in volta, 1. i testi ‘archetipi’ dell’autore indagato, 2. l’eredità spirituale cui è dovuta la sua formazione, 3. le testimonianze a lui contemporanee o immediatamente posteriori. In ogni caso, indicano i reperti di un passato, in buona parte sconosciuto, da rivisitare con spirito pionieristico.

L'impostazione simpatetica degli studi neoplatonici umanistico-rinascimentali può dirsi così abbandonata, non tanto per un accentuato filologismo o per un'impronta erudita di fondo, quanto piuttosto in ragione di una concezione diversa della storiografia filosofica. La passione per gli *studia humanitatis*,<sup>48</sup> comune a Ficino e a Holstenius, alla fine diverge: Holstenius si mostra consapevole della distanza, sotto molti rispetti incolmabile, del proprio oggetto d'indagine e non ne ripropone una lettura riattualizzante, finalizzata al rinnovamento della *Respublica christiana*. Egli, semmai, appartiene alla *Respublica litteraria* e la differenza tra i due 'organismi' è sostanziale.

#### 4.2. *Motivi dell'attenzione di Holstenius per il 'filosofo' Porfirio*

Nell'esordio del capitolo 6 affronta il tema dei requisiti peculiari del filosofo, secondo un'esplicita prospettiva platonica, arricchita da motivi pitagorici. Sottolinea la predilezione di Platone verso le qualità intellettive dell'individuo, tanto spiccata in lui da consentire l'ammissione ai "recessi della filosofia"<sup>49</sup> di servi e barbari, vale a dire di persone disagiate sul piano materiale, purché sagaci e nobili interiormente. Egli sembra, con ciò, fortemente attratto dall'idea platonica della filosofia, incarnatasi nella persona del filosofo Porfirio, cioè di colui che, mediante una vita austera e sobria, conforme alla disciplina pitagorica,<sup>50</sup> seppe elevare l'animo alla contemplazione dell'ente supremo, separandosi dal flusso della materia corporea e mortale.<sup>51</sup> Apprezza, infatti, in particolare le implicazioni etico-

---

<sup>48</sup> Sulla diversa qualità degli *studia humanitatis* coltivati in temperie barocca, rispetto a quelli umanistico-rinascimentali, cfr. anche Reis, *Holstenius*, p. 73-74.

<sup>49</sup> Cfr. *DVSP*, p. 232: "cum Pythagoras & Socrates, atque ipse etiam Plato, servos & barbaros ingenio praestantes ad philosophiae adyta admiserint".

<sup>50</sup> Cfr. *DVSP*, p. 234: "Porphyrius sicco & sobrio vivendi genere, ex Pythagoreorum praeceptis instituto, ita compressit, ne à seriis cogitationibus animum avocaret, aut rationis fraena excuteret".

<sup>51</sup> Cfr. *DVSP*, p. 232: "Verum ingenii acumen ac docilis solertia, & memoria depositi tenax, caeteraque animi dotes [...] adeo sunt necessariae; ut frustra quis ad praeclearam sapientiae laudem adspiret, & ambitiosum Philosophi nomen affectet, si hisce destituatur adminiculis: sine quibus animus nequaquam ad coelestium rerum pervestigationem, & ad supremi ac beatissimi illius entis contemplationem elevari potest: quod ab erroneo materiae fluxu secretum, subductumque a sensibus solo intellectu cognoscitur. Atque hac ingenii praestantia nescio an quisquam veterum (principes illos philosophorum solos excipio) cum Porphyrio comparari queat. & scripta, quae ex plurimis pauca supersunt, sublimis ingenii acumen, & egregiam philosophandi rationem testantur. Et consentiens

pratiche del platonismo, ossia l'apertura alla dimensione concreta dell'esistere, in vista di una trasformazione radicale dell'anima, con l'assoggettamento delle passioni più basse alla guida dell'intelletto.<sup>52</sup>

A suo avviso, Porfirio eccelse pure nell'agevolare agli altri la comprensione sia di Platone sia di Aristotele mediante commentari alle opere di entrambi<sup>53</sup> in prospettiva 'concordistica'. Porfirio sarebbe stato un 'autentico interprete' dei due grandi filosofi, perché con trasparenza di linguaggio e lucidità di pensiero avrebbe contribuito a illustrarne le oscurità, a chiarirne i dubbi e a correggerne le falsità,<sup>54</sup> aprendo nuove vie di ricerca. In definitiva, se Holstenius colloca Porfirio in un'atmosfera spirituale pitagorico-platonica, tuttavia, non ne misconosce le ripetute trasgressioni.<sup>55</sup>

Egli non ascrive l'atteggiamento né alla volubilità di spirito né a derive contraddittorie, dovute a fragilità della mente,<sup>56</sup> bensì sottolinea l'amore

---

antiquitatis iudicium id confirmat: quae in tanta philosophantium turba Philosophi cognomen uni Porphyrio proprium ac peculiare tribuit".

<sup>52</sup> Cfr. *DVSP*, p. 233.

<sup>53</sup> Cfr. *ibid.*: "quod pleraque omnia Platonis atque Aristotelis opera luculentis commentariis illustravit: & ad certiorum illorum cognitionem introductionibus quibusdam, quas *eisagogas* & *stoicheiōseis* vocant, planam facilemque alii straverit viam. Cum in vero interprete non solum exactissima requiratur cognitio eorum quae explicanda suscipit; sed & facultas quaedam, ut obscurius dicta clara & perspicua oratione illustret, dubia stabiliat, corrigat falsa, & dissidentes sententias aut conciliet, aut redarguat. Quae philosophiae illustrandae ratio quo studio, & quanta cum felicitate à Porphyrio tractata fuerit, ex sequentibus etiam clarius cognoscetur".

<sup>54</sup> Cfr. per es. *DVSP*, p. 235: "Duos tamen potissimum sibi elegit duces, quorum vestigia premeret, Platonem atque Aristotelem; quos in praecipuis doctrinae capitibus inter se consentire prolixo opere probandum suscepit: de quo plura sua loco dicentur. Cautum tamen pedem eosdem secutus est: ut libere ab illorum sententia melioribus perspectis discederet. Quo nomine D. Augustinus eum laudat, libro X. de Civit. Dei, cap. 30. & 31. quod reprobata Platonis opinione, de circuitu animae per orbem necessitatis, saniorum esset amplexus".

<sup>55</sup> Cfr. *DVSP*, p. 235 e p. 239. Holstenius rileva anche le divergenze porfiriane dal proprio maestro di retorica Longino (p. 269), altre a quelle da Aristotele (p. 266). In questo senso Holstenius si avvicina a chi (in particolare, Olearius nel 1711) parlò di 'eclettismo' a proposito dei Neoplatonici, attribuendo valenza positiva alla denominazione. Il *Lexicon zedleriano* che nell'articolo su Porfirio tradisce la decisa dipendenza da Holstenius, del resto, definisce questo pensatore un 'eclettico'. Cfr. J. H. Zedler, s.v. "Porphyrius", in *Grosses vollständiges Universal-Lexicon*, Bd. 28, Leipzig, J.H. Zedler, 1741, coll. 1569-1575. I rilievi holsteniani, in ultima istanza, non insistono tanto sulla 'istituzionalizzazione' della scuola plotiniana, quanto piuttosto sul suo spirito non dogmatico. Cfr. comunque I. Hadot, "Der philosophische Unterrichtsbetrieb in der römischen Kaiserzeit", *Rheinisches Museum für Philologie*, 146, 2003, p. 128-144.

<sup>56</sup> Su ciò cfr. invece Bidez, *Vie de Porphyre*, p. 132-133.

porfiriano per la ricerca e la tensione verso la verità, consistente nell'esercizio della *recta ratio* o *ratio philosophandi*, o, come avrebbe detto Kant, del 'filosofare'. Contrappone con ciò a una concezione 'patrimoniale' e 'difensiva', 'scolastica'<sup>57</sup>, della verità, che si solidifica in *sententiae* definitive, custodite gelosamente dal "volgo dei filosofanti"<sup>58</sup>, il dinamismo radicale del pensare, disposto a procedere persino contro le proprie convinzioni e non arroccato in alcuna presunta (o pretesa) sicurezza dogmatica.

Tale passione si estende anche allo studio del passato,<sup>59</sup> in nome dell'esigenza di disseppellire le tracce di verità, ovunque disperse e nascoste, coniugato con il culto per la chiarezza linguistica e l'attitudine comunicativa. Ne ritrova un esempio di rara grandezza in Porfirio, capace sia di adattarsi alle capacità cognitive dei discenti,<sup>60</sup> con la trasmissione generosa delle verità da lui comprese, sia di illustrare nel profondo il pensiero di Platone, Aristotele, Plotino.

Lo stesso avvicinamento holsteniano al platonismo va inteso non nei termini di un'acquiescenza totale ai dettami di un determinato sistema filosofico:<sup>61</sup> in Porfirio egli apprezza, soprattutto, l'esemplare lezione di libertà, che riscontra in Ammonio Sacca. Anzi, proprio a partire dal riconoscimento dell'indipendenza di giudizio porfiriana, Holstenius prende l'occasione per tratteggiare a grandi linee gli sviluppi del tardo movimento filosofico post-platonico,<sup>62</sup> scaturito dagli interminabili

<sup>57</sup> Cfr. *ibid.*, p. 131.

<sup>58</sup> Cfr. *DVSP*, p. 239.

<sup>59</sup> Esso viene coltivato da Porfirio con entusiasmo tanto grande da portare per es. alla conservazione di frammenti omerici, altrimenti perduti. Holstenius non può certo restare insensibile a simili aspetti del pensiero porfiriano.

<sup>60</sup> Cfr. *DVSP*, p. 242: "& illud apparet, Porphyrium fuisse *koinonikon kai hemeron pros tous paideias epithymountas*. quem characterem vero in philosopho Themistius quoque requirit. Nam quod studia sua discentium ingenijs tam facile & tam apte adtemperavit, id vero ostendit, eum longissime ab omni mala invidia abfuisse".

<sup>61</sup> Come esempio della poliedricità holsteniana si consideri l'edizione della *Vita Aristotelis*, di autore ignoto, con commentario di Pedro Nuñez, edita a cura dello stesso Holstenius, uscita nel 1621 a Leida. Cfr. *DVSP*, p. 211.

<sup>62</sup> Cfr. *DVSP*, p. 235-236: "Atque hoc liberrimum philosophandi genus maxime probavit, quod paulo ante ab Ammonio in Alexandrinam scholam fuerat introductum. Nam posteriores Academici variis sectarum atque opinionum dissidiis divisi, dum in suam quisque partem Platonis verba trahere studebant, magna expositionum diversitate in subtiles & difficiles nugae philosophiam diduxerunt: & ut suas singuli sententias vel deliria potius fucarent, varia teste Eusebio lib. III de praep. excogitarunt [...] *pigmata & sophismata, quae antiquis, ne per somnium quidem in mentem venerant*. Accedebant etiam

contrasti d'opinione tra gli "Accademici posteriori", responsabili dell'allontanamento dalla lezione platonica con la fuga in allegorie e "chimere di parole e pensieri". Solo Ammonio avrebbe restituito alla filosofia "la forma pura e originaria". Erennio, Origene e Plotino l'avrebbero appresa direttamente da Ammonio e sarebbero stati seguiti da Porfirio, Giamblico e Ierocle. Plutarco Ateniese, infine, l'avrebbe riportata in patria. "Uomini asiatici" (Siriano, Proclo, Marino, Isidoro, Damascio) si sarebbero, in seguito, perduti nella confusione di molte "fantasie distorte", elaborate per rendere la teologia platonica più competitiva rispetto al Cristianesimo emergente, offuscando così, di nuovo, la verità dissepellita da Ammonio.

Per quanto ne so, Holstenius è uno dei primi studiosi moderni a delineare in questi termini la storia del platonismo-neoplatonismo.<sup>63</sup> Tali tratti, anche se sistemati all'interno di categorie storiografiche diverse, quali quella di 'eclettismo', assente in Holstenius, sarebbero stati ripresi in seguito, per mantenersi a lungo con la saldezza di un vero e proprio *topos*.<sup>64</sup>

---

controversiae adversus Aristotelem velut pro aris & focus susceptae; quae magna utrinque animorum contentione, sed exigua veritatis cura agitabantur. Unde philosophandi genus exortum fuit perpetuis allegorijs, & monstrosis verborum ac sententiarum chimaeris perplexum ac confusum. Donec tandem Ammonii Alexandrini sapientia orbi illuxit: qui, veterum philosophorum opinionibus perpurgatis, nugisque resectis, quae utrinque lolii instar succreverant, puram & nativam philosophiae speciem restituit, ostenditque, teste Hierocle, duos illos principes philosophorum *en tois epikairois te kai anagkaiotatois ton dogmaton* minime inter se dissidere. Hanc perpurgatam philosophiam ex Ammonii ore hauserunt Herennius, Origenes, & Plotinus: quos deinde Porphyrius, Iamblichus & Hierocles, caeterisque *tes hieras geneas* Philosophi exceperunt. cumque eandem philosophandi rationem ex Iamblichio perceptam Plutarchus Atheniensis in patriam retulisset, restauratae ibidem Platonis Academiae continua serie deinde profuerunt homines Asiatici, Syrianus, Proclus, Marinus, Isidorus, Damascius: qui non contenti luxuriantis ingenij argutijs, magnam veterum opinionum farraginem suis commentis iterum admiscuerunt: & dum crescentis longe lateque eo tempore Christianismi aemulatione Platoniam Theologiam phaleris nimium ornare studerent, veritatem paulo ante Ammonii opera in lucem retractam, *polylogia kai allotrion doxasmaton historia* rursus obruerunt".

<sup>63</sup> In particolare, Holstenius dà atto di conoscere da vicino le opere di costoro e di poterne ricostruire i rapporti dottrinali, reciproci, sulla base delle testimonianze di altri autori posteriori. Dalle parole di Holstenius emerge la figura di un Porfirio provvisto di autorità, indiscussa fra i restanti neoplatonici, tanto salda da indurre, soprattutto Giamblico (cfr. *DVSP*, p. 249, p. 268), ma anche Proclo (p. 267), alla riproduzione di interi passi delle opere porfiriane all'interno dei propri scritti. Sul 'mostruoso' conio del grammatico Ioannes Tzetzes (1110 ca-1180) "Iamblichoporphyrus" (*Chil. VII. hist.* 143), cfr. p. 263.

<sup>64</sup> Le linee storiografiche, ora rilevate in Holstenius, si ritrovano senza significative variazioni nella prima opera che, per quanto ne so, ricostruisce la genesi e segue lo sviluppo storico del movimento neoplatonico, denominato 'Scuola eclettica'. Cfr. G. Olearius, "De

La parte conclusiva del capitolo sesto è dedicata alla considerazione dei ‘precettori’ di Porfirio, ossia alla sua educazione e formazione, viste nel quadro di una interazione tra la filosofia e il patrimonio erudito della civiltà greco-romana tardo-antica, un rapporto cioè, cui Holstenius tiene molto. Tra questi vengono menzionati Origene Adamanzio, Cassio Longino e Plotino. Dal primo in particolare Porfirio avrebbe appreso i misteri della religione cristiana, dal secondo di cui viene riferito l’epiteto dispregiativo di *kritikos*, ‘filologo’, indirizzatogli da Plotino, l’esemplare cura dello stile espositivo. Di Plotino viene affermata la genialità speculativa, unita a un’oscura concisione linguistica che avrebbe reso necessaria la revisione degli scritti, affidata a Porfirio grazie all’eccellenza stilistica. Sul soggiorno porfiriano presso Plotino, però, Holstenius non si sofferma più di tanto, ed evita di ridurre Porfirio a semplice gregario del filosofo di Licopoli. Ne nomina, infine, i discepoli (Proclo, Giamblico, Teodoreto d’Asine, Damascio, Crisaorio e Gedalio), confermando ancora una volta il prestigio goduto dal siriano, presso i contemporanei, nella sua posizione di maestro.<sup>65</sup>

#### 4.3. *Sguardo al lascito porfiriano su di uno sfondo di ermeneutica del testo con speciale cura per la componente lessicologica*

I capitoli seguenti, 7-11, del trattatello prendono in esame l’intera produzione di Porfirio conservata, sia edita sia solo manoscritta, oltre a quella non più disponibile, se non nella menzione degli storiografi successivi. Essi rivelano una penetrazione non comune del *corpus* porfiriano. Holstenius vi può esplicitare appieno le proprie conoscenze polistoriche. Come in genere accade, però, egli non si limita a esibire una quantità notevole di conoscenze, bensì le colloca nel quadro di una interpretazione complessiva, criticamente fondata, del pensiero porfiriano. Da questo punto di vista, anzi, si può dar atto a Holstenius di aver compreso, per un verso, come Porfirio attinga spunti di pensiero da una pluralità di ‘fonti’ e non solo da Plotino, per l’altro, come la loro

---

Philosophia Eclectica”, in Th. Stanley, *Historia philosophiae*, Lipsiae, Fritsch, p. 1205-1222. Esse si mantengono pressoché inalterate sino a Karl Praechter, ossia sino al secolo XIX.

<sup>65</sup> Con ciò, comunque, Holstenius non sembra affatto ritenere Porfirio responsabile dell’imposizione di “une forme scolastique à une production spontanée du génie [= Plotin]”, come invece sostiene Bidez, *Vie de Porphyre*, p. 131. Bidez, d’altronde, svaluta di molto il favore goduto da Porfirio presso Giamblico e Proclo, l’uno, a suo giudizio, solo opportunistico, l’altro esclusivamente “un intérêt historique”. Cfr, p. 134-135.

elaborazione originale e autonoma sia un merito porfiriano a prescindere da qualunque suggestione esterna. Su tale aspetto specifico, Holstenius resta più elusivo, vista la natura non strettamente filosofica dei suoi rilievi.

Nel capitolo 7, riguardante gli scritti grammaticali, filologici, retorici, logici e matematici, Holstenius cita un passo dalle *Homericae quaestiones* di Porfirio, lasciandolo senza commento: il principio ermeneutico fondamentale, da osservare nel corso dell'opera, secondo esplicita dichiarazione di Porfirio, sarebbe quello di "interpretare quanto più è possibile Omero con se stesso".<sup>66</sup> Invero, il silenzio di Holstenius, studioso restio alle elucubrazioni teoriche, troppo sottili, non sorprende. Dalla citazione discendono significative implicazioni: nella fattispecie, sono in gioco la sensibilità ermeneutica di Porfirio e i suoi meriti di autentico studioso della letteratura antica.<sup>67</sup> Sembrerebbe, allora, abbastanza ragionevole pensare al riguardo che Holstenius stesso segua il principio, applicandolo nel corso del trattatello, con la tacita approvazione che si riserva alle idee totalmente condivise e interiorizzate. In effetti, qui e là, in passaggi concisi e quasi incidentali, egli dà atto di volersi mettere all'ascolto dell'autore indagato, più che di sostituirsi a lui forzatamente, e con ciò di lasciargli la possibilità di rendere ragione di sé tramite i propri scritti, spiegati secondo i più rigorosi criteri della filologia. Questo sembra essere il senso storiografico in cui, appunto, intende la suddetta affermazione. Di essa, invece, la letteratura critica ha per lo più sottolineato i limiti già a partire da Origene.<sup>68</sup>

In definitiva, proprio Holstenius nella *DVSP* sembra riconoscere l'opportunità di un'interpretazione di Porfirio condotta mediante Porfirio stesso, offrendone l'esempio. La filologia<sup>69</sup> sembra rappresentare ai suoi occhi la garanzia migliore, o il mezzo più efficace e meno invasivo, per riuscire nell'impresa. Essa, infatti, attraverso l'attento studio delle parole,

---

<sup>66</sup> Porphyrius, *Homericarum quaestionum liber*, Basileae, Hervagius, 1551, I. *Quaest.*, fol. 292, 21.

<sup>67</sup> A differenza della sua riduzione sul conto di Omero a semplice 'compilateur' da porre accanto a Plinio il Giovane, Galeno e Claudio Tolomeo, come invece si riscontra in Bidez, *Vie de Pophyre*, 1964, p. 136.

<sup>68</sup> Cfr. Chr. Schäublin, "Homerum ex Homero", *Museum Helveticum*, 34, 1977, p. 221-227; B. Neuschäfer, *Origenes als Philologe*, Basel, F. Reinhardt, 1987, p. 276-292, 480-487; O. Zwierlein, " 'Interpretation' in Antike und Mittelalter", in W. Geerlings-Chr. Schulze (ed.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002, p. 79-101.

<sup>69</sup> Cfr. L. Canfora, *Filologia e libertà. La più eversiva delle discipline, l'indipendenza di pensiero e il diritto alla verità*, Milano, Mondadori, 2008.

condotto con l'ausilio di cognizioni storico-linguistiche, si premura ad es. di collocare un autore in un determinato contesto, svolgendo in questo modo propriamente opera di geografia storica, così come si preoccupa di accertare l'autenticità o non di uno scritto attribuitogli, oppure di far emergere il senso vero o più attendibile dei suoi asserti. Lo studio filologico che si cimenta direttamente con i testi, aspirando, in primo luogo, alla restituzione il più possibile fedele della loro forma originaria, attraverso l'esame accurato dei manoscritti, recuperati e raccolti, e, in secondo luogo, alla loro comprensione, mediante la consapevolezza della perfettibilità,<sup>70</sup> ovvero fallibilità, dell'azione ermeneutica, consente di evitare gli arbitri interpretativi, come ad es. quelli rinvenibili nelle conclusioni erranee di Cesare Baronio, o quelli da cui si originano le cattive edizioni di opere antiche e le traduzioni inaffidabili. In ogni caso, proprio perché la filologia non basta a se stessa, ma è finalizzata all'intelligenza del testo e ad essa si subordina, non può procedere con arroganza: nel caso dell'emersione di un qualche suo senso ragionevole, il testo deve essere rispettato, senza che sia mutato, o per partito preso o per eccesso di zelo, quanto appare di difficile penetrazione e in disaccordo con le tesi prestabilite.<sup>71</sup> Holstenius, in ultima analisi, nell'esercizio consapevole della filologia applicata all'*Altertumswissenschaft*, continua la tradizione umanistico-rinascimentale, radicalizzandola all'interno di un'impostazione sistematica della storia della filosofia, che mira al rapporto diretto con i testi antichi, libero da preconcetti.

Nel capitolo 8 Holstenius si occupa degli scritti storico-filosofici di Porfirio. Soprattutto, in questo caso, però, posta l'assenza dei testi originari relativi, si ritrova alle prese con l'arduo problema della loro ricostruzione attraverso le testimonianze posteriori e gli scarsi estratti conservati. Egli descrive il proprio operato al riguardo in toni quasi epici e, ricordando di avere recuperato solo "pochi frammenti" della *Historia philosophica* porfiriana, "come tavole disperse da un naufragio", lamenta "l'incuria dei mortali e l'oltraggio del tempo", responsabili della sua sparizione, con danno incalcolabile per il mondo della cultura.<sup>72</sup> Con tale affermazione

---

<sup>70</sup> Cfr. *DSVP*, p. 224: "Verum de hisce libera cuique per me sentiendi potestas esto, donec veritas aliorum studio diligentius limata, ex antiquitatis tenebris clarior elucescat".

<sup>71</sup> Cfr. *DSVP*, p. 229-230: "Ecquis Eusebium tam commodo loco tale quid praeteritum fuisse existimet? sed quam medicinam D. Hieronymi verbis faciam non facile perspicio. Equidem haud temere in veterum scriptis quidquam mutandum existimo, si sensus utcumque erui possit".

<sup>72</sup> Cfr. *DSVP*, p. 255.

proietta nel più ampio orizzonte della storia umana il compito polistorico di recupero, conservazione e trasmissione dell'eredità spirituale tardo-antica: il patrimonio conoscitivo a disposizione dell'umanità rappresenta la ragione ultima dell'erudizione. In questa prospettiva si consuma il "servitio" holsteniano per "benefizio universale", che si riveste di un forte afflato etico.

Il capitolo 9 riguarda gli scritti porfiriani vertenti su questioni di filosofia pratica. Vi è sottolineata la dimensione pratico-esistenziale dell'orientamento filosofico porfiriano. Quanto preme a Holstenius è mettere in rilievo come gli scritti porfiriani si siano ripromessi, in linea con un orientamento di pensiero pitagorico-platonico, di educare l'anima alla virtù e alla conoscenza di sé, per giungere, tramite la purificazione dagli impedimenti corporei e dalla materia mortale, alla contemplazione della divinità e all'unificazione con lei. Esula, invece, dai suoi propositi collocare Porfirio in un rigido quadro settario, conscio com'è dell'enigmaticità del filosofo di Tiro e della sua irriducibilità a schemi prefissati.

Il capitolo 10 si occupa degli scritti porfiriani fisici, di quelli teologici e teurgici. Accanto al cap. 11, rappresenta per profondità tematica e per dimensione la parte più cospicua della *DVSP*. Esordisce con due importanti puntualizzazioni lessico-concettuali. La prima riguarda il termine 'fisica' da intendersi nel senso di 'filosofia naturale' (*physiologia*), ricondotta alla valenza di ricerca del principio primo, fondante la natura, o della sua "causa demiurgica";<sup>73</sup> la seconda concerne la distinzione fra 'metafisica', invalsa presso gli aristotelici, e 'teologia', preferita dai platonici verso cui forse si potrebbe scorgere una maggiore propensione da parte di Holstenius. Senonché, egli mantiene sempre imparzialità scientifica e distacco emotivo dalla materia indagata, quindi trarre conclusioni troppo determinate, in merito alla sua personale simpatia filosofica in generale,

---

<sup>73</sup> Cfr. *DVSP*, p. 264-265: "Recensebo nunc quae ad naturalem Philosophiae partem spectant, tum etiam quae ad diviniorem illam pertinent, quam alii Metaphysicam, Platonici augustiore nomine Theologiam dixere: de qua & ipsa physiologia eorum multum adiunctum habet. quippe cum maxima eius pars in pervestigatione *tes protistes arches, demiourgikes aitiias* consistat". Laddove Holstenius sottolinea la stretta connessione fra 'physiologia' e 'theologia' in ambito platonico, avvalendosi dell'interpretazione procliana di Platone, fondata rispettivamente sui due cardini della ricerca del "principio assolutamente primo (*he protiste arche*)" o Uno e della "causa demiurgica (*he aitia demiourgike*)" o intelletto creativo. Per Holstenius proprio Proclo di cui egli si rivela profondo conoscitore, in effetti, rappresenta *tout-court*, almeno in questo capitolo, l'universo, tardo-platonico, post-plotiniano nel suo complesso.

risulterebbe indebito. A varie riprese, in effetti, ribadisce l'estrema flessibilità di Porfirio, ben disposto sia verso Platone, sia verso Aristotele, ma nel contempo critico nei confronti di entrambi. E proprio questo atteggiamento o suprema libertà di giudizio porfiriani Holstenius sembrerebbe condividere dal profondo, sino appunto a dedicare al filosofo di Tiro lo studio apposito. Nel capitolo decimo la stessa perizia filologica holsteniana sembrerebbe rientrare da ultimo in simile prospettiva sovra-settaria, tanto cara a Holstenius in nome dei superiori interessi della scienza.

Il capitolo conclusivo della *DVSP*, riguardante l'opera porfiriana, più inquietante agli occhi di un cristiano fervente e più famigerata nel corso dei secoli, scritta appunto contro i cristiani, rappresenta l'apice delle istanze teoriche holsteniane: l'autore vi si rivela nella propria grandezza di studioso, capace di anteporre a qualunque preclusione ideologica di parte, la tensione verso la verità, una verità accertata e ricostruita sulla base dei documenti. Osservato per inciso, egli manifesta una sempre più chiara consapevolezza sull'"inconciliabilità" o sul rapporto antagonistico fra platonismo e cristianesimo, cui aveva accennato già nel capitolo precedente<sup>74</sup>.

A prescindere, però, da preoccupazioni di ordine religioso-confessionale, che come si è ripetuto molte volte in Holstenius mancano, quest'opera porfiriana, a suo giudizio, tradirebbe uno scadimento di qualità<sup>75</sup> filosofica con la conseguente rinuncia a una prospettiva universalistica di giudizio e con la caduta nell'oltraggio e nella maldicenza. Nel caso specifico dell'opera anticristiana di Porfirio, Holstenius si ritrova alle prese con due difficoltà oggettive. In primo luogo, i 15 libri, composti dal pensatore di Tiro, di cui si serba il ricordo negli storiografi posteriori, furono condannati al rogo ripetutamente. Di essi si ritrovano solo

---

<sup>74</sup> Cfr. le considerazioni sulla teurgia nel cap. 10. Anche Reis, *Holstenius*, p. 66, lo riconosce. Proprio per la sua serietà estrema di storiografo, in effetti, Holstenius non può accontentarsi di una mescolanza sincretistica di platonismo e Cristianesimo, azzardata solo sulla base di 'assonanze' verbali o affinità esteriori. Egli riconosce la divergenza dei due movimenti spirituali anche su questioni di fondo, benché ne sottolinei lo stretto legame in generale sul piano etico (almeno in merito ad alcune modalità esistenziali). Con ciò considera entrambi nella loro eterogeneità, rivelandosi esponente di una direzione degli studi platonico-neoplatonici, ormai mutata rispetto ai parametri ficiniani.

<sup>75</sup> Cfr. *DVSP*, p. 273: "Tot praestantis ingenii monumenta, & eruditissima in omni artium, ac scientiarum genere scripta uno infelicissimo opere proscrispsit Porphyrius. Edidit enim [...] *Contra Christianos libro XV*. quos nemo antiquorum non citat & detestatur". L'interpretazione holsteniana è antitetica a quella di Bidez, *Vie de Porphyre*, p. 133, che ritiene gli scritti anticristiani di Porfirio "sans doute la partie la plus originale de ce qu'il a publié".

frammenti, conservati negli scritti dei Padri della Chiesa contemporanei a Porfirio, coinvolti in polemiche contro di lui e autori di opere, concepite ed edite in concomitanza con la pubblicazione dei libri porfiriani anticristiani. In secondo luogo, di tali opere antiporfiriane non si serba più nulla.<sup>76</sup> Holstenius mostra, nella circostanza, un'abilità sorprendente nel radunare e raccogliere un materiale di base tanto disperso.<sup>77</sup> Nelle modalità di accoglimento della cultura classica pagana da parte del primo Cristianesimo si originano molte idee-guida storiografiche da cui scaturiranno in seguito sclerotizzazioni e, talvolta, pesanti pregiudizi. Contro di essi si scontrerà il modo di procedere degli studi neoplatonici del secolo XVIII, sempre più orientati in direzione laica. Holstenius chiaramente non può essere visto come un loro antesignano-precursore, ma offre una lezione di grande lucidità: così come l'“empio cane rabbioso” Porfirio merita, per lui, un'indagine apposita che sappia ripristinare la giustizia violata dalle animosità di parte, altrettanto i Padri che contribuiscono alla riuscita dell'impresa si prestano ad essere riconosciuti nella loro veste di referenti credibili per la trasmissione del patrimonio spirituale antico. Ed egli è pronto ad ascoltarne la voce di compagni nel cammino della ricerca a prescindere dalle convinzioni di fede e non certo per passivo ossequio alle direttive del Concilio di Trento, volte a proclamarne l'indiscusso primato dottrinale.<sup>78</sup>

REFERENCES:

- Allacci, Leone, *Apes urbanae sive de viris illustribus...*, Romae, L. Grignanus, 1633.  
Almagià, Roberto, *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, BAV, 1942.  
Baillet, Adrien, *Jugemens des savans sur les principaux ouvrages des auteurs...*, Nouvelle éd., Amsterdam, Aux Depens de la Compagnie, 1725.  
Bidez, Jean, *Vie de Porphyre le philosophe néo-platonicien*, Hildesheim, G. Olms, 1964 (Repr. Nachdr. d. Ausg. Genève 1913).

---

<sup>76</sup> Cfr. *DVSP*, p. 278: “Sed nullius opus ad nostram aetatem pervenit. Credo quod Porphyrianis libris extinctis, & recepto per universum orbem Christianismo istiusmodi scriptis Ecclesia Dei non amplius indigeret”.

<sup>77</sup> Il primo tentativo di una loro raccolta sistematica è dovuto a Adolf von Harnack e risale al 1916.

<sup>78</sup> Al riguardo cfr. G. Frank-S. Lalla (ed.), *Die Patristik in der frühen Neuzeit: die Relektüre der Kirchenväter in den Wissenschaften des 15. bis 18. Jahrhunderts*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 2006.

- Boissonade, Jean François (ed.), *Lucae Holstenii Epistulae ad diversos*, Parisiis, in Bibliopolio Graeco-Latino-Germanico, 1817.
- Burmann, Pieter (ed.), *Sylloges Epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque, collecti et digesti per Petrum Burmannum*, 5 Tomi, Leidae, Luchtmans, 1727.
- Canfora, Luigi, *Filologia e libertà. La più eversiva delle discipline, l'indipendenza di pensiero e il diritto alla verità*, Milano, Mondadori, 2008.
- Clarmundus, Adolphus, *Vita clarissimorum virorum, das ist: Lebensbeschreibung ethlicher Hauptgelehrten Männer...*, Der dritte Theil... Allen curieusen Gemüthern zu sonderbahren Nutzen und Vergnügen entworfen, Mitterberg, Ch. G. Ludwig, 1710.
- Daxelmüller, Christoph, *Disputationes curiosae. Zum 'volkskundlichen' Polyhistorismus an den Universitäten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Würzburg, Bayerische Blätter für Volkskunde, 1979.
- Dieter, Theodor, *Der junge Luther und Aristoteles. Eine historisch-systematische Untersuchung zum Verhältnis von Theologie und Philosophie*, Berlin-New York, De Gruyter, 2001.
- Frank, Günter-Lalla, Sebastian (Hrsg.), *Die Patristik in der frühen Neuzeit: die Relektüre der Kirchenväter in den Wissenschaften des 15. bis 18. Jahrhunderts*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 2006.
- Goulet, Richard (éd.), s.v. "Porphyre", in *Dictionnaire des philosophes antiques*, publ. sous la direct. de Richard Goulet, v. 5b, CNRS Editions, Paris, p. 1289-1468.
- Hadot, Ilsetraut, "Der philosophische Unterrichtsbetrieb in der römischen Keiserzeit", *Rheinisches Museum für Philologie*, 146, 2003, p. 128-144.
- Häfner, Ralph, *Götter im Exil. Frühneuzeitliches Dichtungsverständnis im Spannungsfeld christlicher Apologetik und philosophischer Kritik...*, Tübingen, Niemeyer, 2003, p. 81-173.
- Herzig, Arno, *Der Zwang zum wahren Glauben. Rekatholisierungspolitik vom 15. bis zum 18. Jahrhundert*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000.
- Holstenius, Lucas, *De Vita et scriptis Porphyrii philosophi*, in Fabricius, Johann Albert, *Bibliotheca graeca*, Lib. IV., Pars altera, Hamburgi, Ch. Liebezeit, 1711, p. 207-281.
- Horváth, Eva, "Holstenius' wissenschaftliche Korrespondenz", in Stork, Hans-Walter (ed.), *Lucas Holstenius (1596-1661). Ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, Husum, Matthiesen Verl. I. Paulsen jr., 2008, p. 215-217.
- Lambecius, Peter, *Commentariorum de... Bibliotheca Caesarea Vindebonensi liber primus...*, Vindobonae, M. Cosmerovius, 1655.
- Lardner Nathaniel, *Works in Five Volumes*, vol. IV, Part II, London, T. Bensley, 1815.
- Mirto, Alfonso, *Lucas Holstenius e la corte Medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze, Olschki, 1999.
- Neuschäfer, Bernhard, *Origenes als Philologe*, Basel, F. Reinhardt, 1987.
- Olearius, Gotofredus, *De Philosophia Eclectica*, in Thomas Stanley, *Historia philosophiae...*, Lipsiae, Fritsch, 1711, p. 1205-1222.

*Lucas Holstenius: un intellettuale europeo della prima età moderna*

- Pélessier Léon G. (éd.), *Lettres inédites de Lucas Holstenius aux frères Dupuy et à d'autres correspondants*, Trento, 1897.
- Porphyrius, *Homericarum quaestionum liber...*, Basileae, Hervagius, 1551.
- Reis, Burkhard, "Holstenius und die Neuplatoniker. Anmerkungen zu den Hamburger Handschriften aus dem Besitz des Lucas Holstenius", in Stork, Hans-Walter (ed.), *Lucas Holstenius (1596-1661). Ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, Husum, Matthiesen Verl. I. Paulsen jr., 2008, p. 57-89.
- Rietbergen, Peter J.A, "Lucas Holstenius (1596-1661), Seventeenth-century Scholar, Librarian and Book-collector. A Preliminary Note", *Quaerendo*, 17, 1987, p. 205-231.
- Rietbergen, Peter J.A, *Power and Religion in Baroque Rome. Barberini Cultural Politics*, Leiden, Brill, 2006, ch. 6: "Lucas Holste (1596-1661), Scholar and Librarian, or: The Power of Books and Libraries", p. 256-294.
- Schäublin, Christoph, "Homerum ex Homero", *Museum Helveticum*, 34, 1977, p. 221-227.
- Schott, Kaspar, *La 'Technica curiosa' di Kaspar Schott [1608-1678]*; saggio introduttivo di M.J. Gorman e N. Wilding, con uno studio linguistico e traduzioni annotate dal latino a cura di M. Sonnino, pref. di P. Galluzzi, Roma, Ediz. dell'Elefante, 2000.
- Serrai, Alfredo, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Udine, Forum, 2000.
- [Simon, Richard], *Antiquitates Ecclesiae orientalis, clarissimorum virorum Card. Barberini, L. Allatii, Luc. Holstenii, Job. Morini, Abr. Ecchellensis, Nic. Peyrescii...*, Londini, Wells, 1682.
- Stork, Hans-Walter (ed.), *Lucas Holstenius (1596-1661). Ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, Husum, Matthiesen Verl. I. Paulsen jr., 2008.
- Varani, Giovanna, *Pensiero 'alato' e modernità. Il neoplatonismo nella storiografia filosofica in Germania (1559-1807)*, Padova, Cleup, 2008.
- [Wilckens, Nikolaus], *Leben des Gelehrten Lucae Holstenii, Protonotari Apostolici...*, Hamburg, Th. Chr. Felginer, 1723.
- Zambon, Marco, *Porphyre et le moyen-platonisme*, Paris, Vrin, 2002.
- Zedler, Johann Heinrich, s.v. "Holstenius (Lucas)", in *Grosses vollständiges Universal-Lexicon...*, Bd. 13, Leipzig, J. H. Zedler, 1735, coll. 674-676.
- Zedler, Johann Heinrich, s.v. "Porphyrius", in *Grosses vollständiges Universal-Lexicon*, Bd. 28, Leipzig, J. H. Zedler, 1741, coll. 1569-1575.
- Zwierlein, Otto, " 'Interpretation' in Antike und Mittelalter", in Wilhelm, Geerlings-Christian, Schulze (ed.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002, p. 79-101.